

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 6 Maggio 2002 - s. Giuditta - Anno X° - n. 175 -

**LA FRANCIA DOPO LA CADUTA
PEDOFILIA: PREVENIRE E CURARE**

G. Chiaffarino
P. Colombo

Lavori in corso

E CHI DICE CHE NON SIAMO AL REGIME ?

25 APRILE: QUESTO E QUELLO PER ME PARI SONO

SI DICE IL PECCATO (QUALCHE VOLTA!)

g.c.

Taccuino del mondo

L'ITALIA VISTA DALLA FRANCIA

a cura di G.Vaggi

Cose di chiese

IN QUESTO TEMPO DRAMMATICO

S.A.E.

Andar per mostre

DA NEW YORK UNO STRANO RINASCIMENTO

c.p.v.

Segni di speranza

SAPPIA CON CERTEZZA TUTTA LA CASA DI ISRAELE

SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE E CI BASTA

u.b.

Schede per leggere

PERCHÉ NON CERCARE DI RICOMINCIARE ?

m.c.

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

LA FRANCIA DOPO LA CADUTA

Visto da vicino il domani delle elezioni francesi assomiglia stranamente a quello italiano.

La sinistra perde per un pugno di voti, ma soprattutto per il suo tradizionale frazionismo.

Basta una semplice scheda con i numeri per dimostrare che la sinistra francese riunita avrebbe avuto addirittura il 42,79 % dei voti. Evidentemente nella realtà della politica in genere, e in quella francese in particolare, le cose non sono mai così aritmeticamente semplici e possibili, e tuttavia i meno di 200.000 voti che mancano in queste condizioni bruciano ancora di più. In Italia si può dire che non eravamo ancora troppo abituati al bipolarismo.

In Francia è più grave, perché il sistema è in atto da anni a anni, ma la lezione - si vede - non è stata ancora ben imparata. Naturalmente questa è una ragione ma non è la sola. Là, come da noi, è mancata anche una idea forte capace di coagulare le energie e anche l'immaginario, un progetto per intercettare i bisogni della gente. Non è certo impresa facile soprattutto in tempi di disaffezione per la politica (vedi l'astensionismo) che in Francia sembra elevata, forse più che in Italia.

In ogni caso c'è una lezione che l'Italia può tirare dalla sinistra Francese e, nel caso, da Jospin: dopo una sconfitta che, specie per la sottovalutazione degli avversari e lo scarto limitato, è ancora più grave, chi perde si ritira e lascia spazio ad altri. È già accaduto in altri momenti in quel paese e sembra una buona opportunità per ricominciare.

Ma - analogamente - c'è qualcosa che la sinistra francese potrebbe imparare dall'Italia. Lo dico sottovoce, in attesa di conferme, ma da noi - da qualche tempo e finalmente - il centro sinistra sembra aver avviato, evidentemente non una unica politica, ma almeno una certa unità nella direzione di marcia. Di più al momento mi sembra difficile poter dire. Dopo i personalismi e, appunto, il frazionismo di ieri, questo potrebbe essere già molto.

Ma sempre ragionando sugli eventi di oltralpe vorrei aggiungere ancora due osservazioni. La prima me la suggerisce Sigmund Ginzberg (l'Unità 22.4). Jospin che perde e lascia era il miglior candidato possibile. Aveva governato bene e, a contrario del suo tradizionale antagonista Chirac, non era per niente chiacchierato, nessun "affaire" di corruzione in corso a suo carico. E allora? Ha fatto premio solo agitare il problema della crescente criminalità? Dobbiamo proprio ammettere che in politica la correttezza non paghi? Bisognerà interrogarsi sulla comunicazione: non basta fare bene, bisogna farlo sapere, nel modo giusto, udi-

bile e senza stancarsi. «Alla sinistra d'Europa e anche alla sinistra italiana - ha scritto Furio Colombo - la sconfitta... di fronte a un personaggio lugubre e un fascista di seconda mano come Le Pen, dice che *il silenzio educato non porta bene*». Ben vengano allora i girotondisti, gli "articoli 21" e i Palavobisti a sconfiggere con la loro passione l'apatia, l'astensionismo e i freddi tecnicismi inconcludenti di certa politica. La lezione è per tutti: «Con il ritorno di xenofobia, razzismo, populismo demagogico e fascismo - ha continuato Colombo - diventa chiaro che i cattivi sentimenti vanno affrontati, arginati e respinti almeno con la stessa intensità, fermezza e ostinazione con cui essi vengono proposti». Ma anche e prima di tutto, smascherando quella vernice di rispettabilità e le mistificazioni che spesso ne consentono il contrabbando.

Giorgio Chiaffarino

PEDOFILIA: PREVENIRE E CURARE

Caro Giorgio,

mi chiedi una riflessione sulla questione dei preti pedofili, alla luce anche del recente summit in Vaticano coi vescovi americani e le prese di posizione del Papa. Non credo di esser una fonte qualificata in merito, posso esprimere solo il punto di vista di un credente, non dotato di una documentazione particolare se non quella dell'abituale stampa quotidiana o di opinione.

La pedofilia è un grave disturbo patologico della personalità, con evidenti e imprevedibili riflessi sulla "vittima" (solitamente si tratta di un soggetto debole e non consenziente, incapace di intendere e di volere in quel momento): come tale, il fatto riveste rilevanza penale in tutte le legislazioni del mondo. Perciò chiunque lo commetta, ricco o povero, prete o laico, colto o di scarsa cultura, si rende responsabile di un illecito penale, di un crimine, che deve esser perseguito assolutamente, previe opportune e intelligenti indagini (che sono assai delicate sia per la personalità dell'indagato, sia - tante volte - per la difficile attendibilità della "vittima").

Detto questo, personalmente sono rimasto piuttosto perplesso per l'enfasi con cui sono state riportate dai mezzi di informazione le conclusioni del summit vaticano, in particolare la frase ricorrente: quelle persone devono essere **espulse** dalla Chiesa. La frase mi suona male e mi si affaccia la seguente considerazione: io, come cristiano, devo portare un annuncio di amore, di speranza, di fiducia in Dio; non posso, né io (l'abbiamo ripetuto un sacco di volte!) né nessun altro, in qualunque posizione o grado del "popolo di Dio", dire a nessuno se è o no nella Chiesa. Solo Dio entra nella coscienza di ciascuno, solo Lui può giudicare.

Noi uomini possiamo valutare dei fatti, cercarne le cause, proporre soluzioni giuridiche per il ravvedimento del reo e per risarcire il danno e le offese arrecate, studiare e attuare manovre preventive perché siano evitate le conseguenze degli atti illeciti, ecc.. A mio avviso, per il problema dei preti pedofili, è giusto denunciare il fatto all'autorità giudiziaria dello Stato (che provvederà secondo le leggi in vigore per tutti i cittadini), è indispensabile che il vescovo o il superiore gerarchico - venuto a conoscenza dell'episodio - non lo metta a tacere ma allontani immediatamente il prete dal suo ambiente (parrocchia, scuola, seminario) e che nel contempo avvicini la "vittima" e la sua famiglia (trattandosi di bambini e di minori), aiutandoli a riparare il danno, sia in termini psicologici che economici. Ma è auspicabile che il reo, come persona, non si senta abbandonato al suo destino da chi, fino a quel momento, era il suo referente gerarchico e fiduciario: questi deve continuare a seguirlo con amore e comprensione, con le eventuali cure necessarie - mediche, psicologiche, ambientali - e fargli sentire che è ancora oggetto dell'amore di Dio. Ridurre il problema a una semplice questione di *appartenenza* mi sembra assai poco evangelico! (Si nota invece che, almeno per ora, i vescovi coinvolti restano al loro posto, hanno sborsato un bel po' di dollari, hanno chiesto qualche scusa, e si ha l'impressione che non si sentano coinvolti più di tanto: *noi adesso siamo a posto, perché abbiamo eliminato la mela marcia, la persona indegna... ci siamo purificati... andiamo avanti come nulla fosse!*)

La connessione tra pedofilia e celibato ecclesiastico (che pure è stata evocata in qualche commento sulla stampa), secondo me, non esiste, poiché i due fenomeni non sono interdipendenti: esistono pedofili sposati e celibi. Io penso che chi aspira al sacerdozio dovrebbe singolarmente decidere se la sua dedizione vuole essere totale, e dare quindi alla sua scelta un valore aggiunto che assumerebbe un valore "profetico", segno di un amore universale. In questo caso raggiungerà volontariamente anche la castità come espressione completa della sua scelta, senza sentirsi dimezzato come uomo o sminuito nella sua dignità.

Spero, come tanti, che si possa arrivare a superare la condizione vincolante del celibato ma per ora siamo ben lontani da questo traguardo... La "fantasia" sarà in grado di trovare so-

luzioni intermedie (che forse, sotto sotto, sono già operanti) per non perdere il carisma di persone degnissime, dotate di profezia e di comunicatività, di uomini di fede, esperti di studi biblici e teologici, che hanno formato una famiglia senza perdere la fede stessa: e qualcuno lo conosciamo anche!

Caro Giorgio, questi sono al momento i miei pensieri: te li mando con l'idea che possano essere utili alla riflessione comune.

Un abbraccio.

Piero Colombo

Lavori in corso

E CHI DICE CHE NON SIAMO AL REGIME ?

1

La volta scorsa un tale aveva promesso: «Non faremo prigionieri» ma poi non ci fu il tempo per passare dalle parole ai fatti. Ora invece...

Ma cercheremo di dimostrare che il presidente del consiglio è un bugiardo!

Sul caso Rai e la lista di proscrizione che non mette conto di commentare perché tutti ne hanno parlato a iosa, il signor B. ha dichiarato: «Non ho fatto nessuna lista, non ho niente ad personam. Ho detto all'opposizione "non farò a voi quello che voi avete fatto a noi" (?) Delle dichiarazioni di ieri non cambio una virgola. C'è stato un uso criminoso della tv di Stato. Quello che è accaduto negli ultimi due mesi di campagna elettorale è stato infame, indegno di un Paese civile, fece perdere al centrodestra 17 punti e gli italiani devono saperlo». Sul richiamo del Presidente Ciampi alla libertà di informazione fa finta di acconsentire: «Sottoscrivo, ma fare processi a chi non si può difendere non è informazione».

Vediamo di capirci qualcosa. Allora il signor B., padrone unico di Mediaset, detto dai più benevoli: sua Emittenza, che anche nel periodo *del peggiore regime di sinistra* controllava almeno anche il TG DUE, sarebbe quel tale che *non aveva possibilità di difendersi?* Ma è lui, o no che - opportunamente consigliato dai suoi dipendenti - ha sempre rifiutato un confronto diretto con il candidato dei suoi oppositori? E ancora: "non potersi difendere", che cosa vuol dire? Non sparare con la pistola sul candidato avversario? Non farlo picchiare dalla polizia?

2

Il trucco c'è e, con un po' di attenzione, anche si vede: basta definire "delegittimazioni" le critiche, il che è evidentemente antidemocratico e inaccettabile, e il gioco è fatto. Non è l'opposizione che "delegittima" la maggioranza. Nessuno pensa che si possa dare "spallate" al governo. Nel 1994 - nota per gli immemori - fu la Lega a cambiare strada. Ora la riproposizione monotona di questo falso problema fa solo parte del vittimismo, motivo conduttore di qualsiasi dichiarazione del governo e della sua maggioranza. Governino, se ne sono capaci, ma invece spesso danno proprio l'impressione di procedere a caso, assente qualsiasi strategia, annaspando tra i veti interni delle varie anime in lotta per la "visibilità".

C'è un segnale significativo che spesso passa inosservato: fate caso alle risposte dei vari Schifani, Vito e gli altri, nei dibattiti, quando chi rappresenta l'opposizione, districandosi tra le continue coperture, riesce ad esprimere un pensiero compiuto. La risposta non è mai sui contenuti ma sempre generica e di forma: «I vostri sono i soliti slogan» «I comunisti...» «Voi usate argomenti ripugnanti (?), infami, indegni di un paese civile...»

3

Ma siamo davvero al regime? I regimi non hanno nessuna paura del ridicolo, anzi ci sguazzano (non si portano esempi del passato che tanto li conoscono tutti). Se così è allora siamo certamente in pieno regime. Ecco una delle ultime esternazioni (prima di entrare in un silenzio che rischia di essere preoccupante: cosa starà meditando?). Di buon umore, annuncia che nei prossimi mesi Roma sarà al centro di tre importanti avvenimenti. Il 28 maggio ci sarà la firma dell'accordo Nato-Russia, presso la sede dell'aeronautica militare di Pratica di Mare: «La fine della guerra fredda». Il 10/13 giugno si terrà il vertice Fao che avrebbe dovuto tenersi l'anno scorso: rinviato allora perché «eravamo preoccupati», oggi «le cose sono cambiate». Da ultimo il 16 giugno ci sarà la santificazione di Padre Pio in Vaticano: «Arriveranno centinaia di migliaia di persone». Il signor B. solo per... discrezione non lo dice a chiare lettere, ma fa capire che i tre appuntamenti, l'ultimo compreso, sono merito suo.

Passi il secondo, passi addirittura il terzo, perché come *unto del Signore...* questo ed altro. Ma sul primo qualche considerazione deve essere proposta. Intanto non si tratterà dell'ingresso della Russia nella Nato, come affrettatamente aveva dichiarato (e nessuno in Europa lo vorrebbe), ma poi i suoi dipendenti lo hanno informato che Putin è davvero la quintessenza del comunista essendo stato addirittura il capo del famigerato KGB? (Altro che Fas-

sino e Veltroni...). Se non è stato, che almeno qualcuno gli dica che la guerra fredda è finita da un pezzo.

25 Aprile

QUESTO E QUELLO PER ME PARI SONO

Tempi di revisionismo. Gli anni passano, i testimoni scompaiono, i ricordi si affievoliscono. Se c'è chi mette in dubbio l'antisemitismo e i campi di sterminio, figuriamoci...

Il rispetto è dovuto a tutti i morti, ma non deve essere accettabile la confusione: alcuni scelsero la parte sbagliata. L'enfatizzazione della "guerra civile" significa tentare di accreditare una impossibile equivalenza.

La storia non si fa con i se o con i ma, eppure viene voglia di immaginare che cosa avrebbe potuto succedere se davvero avessero vinto quelli che invece - per la fortuna di tutti anche degli oppositori - hanno perso.

Pur assente dalle manifestazioni ufficiali perché in vacanza in Sardegna, anche il presidente del consiglio ha voluto con una lettera essere presente. Ma ha scelto - pure lui - l'occasione sbagliata: la commemorazione di un partigiano, certo valoroso, ma che poi ha evoluto verso la P2 e giù giù, sino a ordire addirittura un golpe contro la repubblica. Non lo dicono oppositori malevoli ma lui stesso e per farlo ha fatto scrivere persino un libro. E siccome è inverosimile immaginare che sia stata una svista, ovviamente quel fatto è stato espressamente voluto e non può non essere considerato inquietante.

SI DICE IL PECCATO (QUALCHE VOLTA!) MAI IL PECCATORE

La notizia è questa: i carabinieri, ispezionando fabbriche di pane milanesi, si sono imbattuti in topi, scarafaggi e... altri. Chiusura, sequestro, come la legge prescrive. Dopo un'azione di ramazza, qualcuno se la cava. Uno, pare, resta sotto sequestro. Immediata insorgenza degli esponenti della *corporazione* interessata: non tutti i panificatori di Milano sono così, il pane milanese è ottimo! Una banalità evidente. Per un attimo, grande animazione: ma - per carità - niente nomi! Poi il solito silenzio.

E questo è il punto: perché la stampa fa nomi, e cognomi, dei ladri di polli - si fa per dire - e talvolta anche di ragazzi, minori, eccetera, e grande silenzio invece sugli indagati eccellenti?

g.c.

Taccuino del mondo

L'ITALIA VISTA DALLA FRANCIA

Proprio mentre noi ci volgiamo preoccupati alle vicende di Francia, un loro prestigioso settimanale Le Nouvel Observateur (21.3.2002), per la penna di Marcelle Padovani, ragiona sull'Italia in generale e sui suoi intellettuali in particolare. È sempre interessante la riflessione di una attenta osservatrice, al di là di qualche forzatura, ma anche di qualche eccesso di benevolenza... Per questo la proponiamo agli amici. Ndr.

È un paradosso ma è stata necessaria la presenza di Silvio Berlusconi perché cineasti, giornalisti, studiosi e universitari si sollevassero contro di lui per far nascere in Italia il modello "intellettuale impegnato".

Gli intellettuali italiani sono sulla breccia: per nove mesi dalla presa del potere di Sua Emittenza, non hanno mai trascurato di intervenire, a voce e con gli scritti per mettere in chiaro il loro furore, per dimostrare che essi non si riconoscono più in una sinistra allo sfascio, quella sinistra, in pieno sfascio che fino ad oggi avevano difeso e addirittura utilizzato. Contro l'idra berlusconiana, una mostruosa e medita combinazione di anodina telecrazia e di autoritaria bonomia, si è schierata e si è messa in marcia una vera armata...

In questo paese "teledipendente" è comparsa una rete di posta elettronica, di caffè internet, di gruppi informali, di movimenti... Lontani dall'apparato, dalle istituzioni e soprattutto dalla televisione.

Risultato: «L'Italia non è mai stata così stimolante dal punto di vista culturale». Questo è il giudizio della francese Monique Veaute direttrice del Festival Roma Europa. I nuovi crociati della cultura e della legalità rivendicano sia il rispetto delle leggi che la libertà di espressione, se la prendono apertamente con Berlusconi che oltre le televisioni pubbliche da lui controllate, è alla testa di tre catene private e di un impero editoriale. L'uomo di governo il cui primo interesse è stato quello di pubblicare leggi su misura, per mettersi al coperto di eventuali interventi della giustizia, e che occupa con metodi speditivi e grossolani le principali istituzioni culturali del paese. Sia che si tratti del festival di Venezia o di qualche teatro nazionale, di Cinecittà o della Scuola nazionale del Cinema. O persino della sovrintendenza di Pompei che lui ha affidato a un generale dell'aeronautica.

Gli intellettuali non esitano affatto ad attaccare, se è del caso, il presidente della Repub-

blica Carlo Azeglio Ciampi, una autorità morale considerata fino ad oggi al di sopra di ogni critica. Ora arrivano a prendersela con la sinistra che ha perso le elezioni del tredici maggio e non è ancora capace di fare una analisi critica della disfatta.

Il cineasta Nanni Moretti il 16 febbraio, in occasione del meeting dell'Ulivo a Roma, ha dichiarato: «Voi vi siete fermati. Con gente come voi il centro sinistra dovrà lasciare passare tre generazioni prima di ritornare al potere» Un gesto che resterà nella storia come "lo schiaffo di piazza Navona". Così Nanni è diventato il simbolo di questa crociata per la libertà.

Diversamente dalla Francia, dove il fior fiore ha imparato da gran tempo a difendere la propria indipendenza, le élites in Italia sono considerate asservite e inclini alla cortigianeria. Con qualche eccezione: il filosofo Benedetto Croce prima della guerra e Norberto Bobbio dopo. «Secondo la tradizione, spiega l'editore Laterza, gli intellettuali italiani hanno la tendenza a inchinarsi di fronte alle grandi organizzazioni tipo Partito comunista o la Chiesa». In una società che è suddivisa in clan, in famiglie, cappelle, logge o mafie, dove i partiti hanno perso la loro influenza, in questo deserto culturale la televisione ha fatto i disastri che ben si conoscono. Meno nel campo dell'informazione più nello stile di vita. Il suo modello è il talk-show.

La battaglia delle élites avviene anche contro il piccolo schermo. Questo movimento sarà sufficiente a raddrizzare la televisione? «No, bisogna rimboccarsi le maniche», spiega il cineasta Mario Martone, «smettere di dipendere dal finanziamento dello Stato. Inventarsi un nuovo modo di far cultura». Proprio come avveniva a Napoli negli anni 80, quando i canali istituzionali erano intasati dai democratici cristiani e dai mafiosi. «Allora noi siamo riusciti a costruirci una cultura viva che ha favorito la rinascita della città».

Oggi un vento nuovo soffia sull'Italia. Grazie a Silvio Berlusconi.

traduzione e sintesi di Giulio Vaggi

Cose di chiese

IN QUESTO TEMPO DRAMMATICO

Un comunicato stampa del S.A.E. Segretariato Attività Ecumeniche

È un tempo drammatico, questo che ci troviamo a vivere.

Lo diciamo pensando a ciò che accade in Terra Santa, dove due popoli si stanno distruggendo in una catena di violenza senza prospettive. Al posto di un sia pur fragile processo di pace vediamo oggi solo morti e macerie.

In questo tempo drammatico, come SAE, ci sentiamo direttamente coinvolti: il dialogo costituisce la nostra ragion d'essere; il nostro camminare insieme, tra cristiani, ma strettamente legati a ebrei e musulmani.

Sono 50 anni che il SAE, in Italia, getta ponti di dialogo e di amicizia, tenta difficili collaborazioni con credenti appartenenti a tradizioni religiose tra loro tanto diverse. E i frutti, lenti a maturare, sono spesso sorprendenti e portatori di nuove possibilità, prima quasi impensabili.

In questo tempo drammatico, oggi, più che mai, vogliamo e dobbiamo dire che solo nel dialogo è possibile sperare e costruire la pace. E non è futile né utopico dire no alla violenza terrorista, che uccide indiscriminatamente, e introduce drammatica insicurezza in ogni forma di convivenza. Non c'è nessun Dio che permetta - e tantomeno chieda - ai suoi fedeli atti di questo genere.

In questo tempo drammatico, però, non si può rispondere a tanta violenza con altra violenza.

Per combattere il terrorismo, non ci si può sentire legittimati a distruggere un popolo, nelle sue persone, nelle sue case, nella sua economia, nelle autorità che esso si è dato. L'annientamento sostanziale del nemico, non può essere l'unica condizione possibile per la propria sicurezza.

In questo tempo drammatico, è ora di arrestare l'escalation, di rompere la spirale, di fare passi coraggiosi, che sospendano la violenza, sfidando l'altro a fare altrettanto.

E bisogna mantenere, anche nel nostro paese, un clima di rispetto reciproco tra tutti coloro che, in forme più o meno dirette, si sentono coinvolti nei fatti di questi giorni. Il giudizio politico - talvolta duro - su specifiche scelte di alcuni, non può diventare giudizio globale, sulla realtà culturale e religiosa di molti.

In questo tempo drammatico, ciascuno di noi può dare il proprio contributo:

- evitando di favorire il riemergere di forme di pregiudizio, di razzismo o di antisemitismo;

- cercando di superare lo sdegno per la gravità degli eventi per sforzarsi di comprendere realtà così complesse ed articolate;
- moltiplicando i luoghi di dialogo e di incontro, in cui le voci diverse possano continuare a parlarsi.

In questo tempo drammatico, è importante mantenere aperti gli spazi per il dialogo tra ebrei e cristiani, come tra di essi ed i musulmani. È fondamentale ampliare ed approfondire tutte quelle forme di incontro che in questi anni hanno permesso, anche in Italia, il superamento di tante incomprensioni.

In questo tempo drammatico, il SAE conferma questa sua convinzione. Pace e giustizia trionferanno solo con l'ascolto, l'incontro, il confronto: la strada del dialogo apre un percorso difficile e impegnativo, ma rende inutili violenza odio e guerre.

Milano 29 aprile 2002

Andar per mostre

DA NEW YORK UNO STRANO RINASCIMENTO

È arrivata a Milano, a Palazzo Reale, dal Museo Whitney di New York una collezione di arte americana, definita "New York Renaissance". Nella prima parte si possono trovare i "mobili" appesi al soffitto di Alex Calder del 1946, oggetti di spago, legno o ferro, in continuo movimento, grazie a un sistema di contrappesi, azionati dallo spettatore: il tutto si muove per forza d'inerzia.

Già nella Bauhaus (1919 - 33) si era visto qualcosa di simile. Del 1960 "Dune e mare" dipinte da Milton Avery, e "Second story Sunlight" di Edward Hopper sono ancora vicini al primo Novecento europeo, sia pure più realisticamente. Più rivoluzionari sono "l'Acciaio nero saldato" di David Hare (1950) e il "Kabuki dancer" (1954) in acciaio di Richard Stankiewicz e il "Bronzo" di De Kooning (1912), e un primo Pollock del 1950 a ghirigori bianchi e verdi su fondo nero.

Più interessante l'influenza che la Brücke europea (1905 - 13) ha sulla pittura americana: non più l'espressionismo figurativo, sostituito invece da quello astratto, con una specie di disintegrazione della realtà: in fondo, già Vedova (1919 - 70) in Italia si era buttato su questa tecnica, con affascinanti risultati. In America è Rothko (1952 - 98) che lancia nello spazio, senza disegni, soltanto colori affascinanti a strisce; purtroppo, sono poche le sue opere esposte, mentre a Basilea riempiono una intera sala.

Jacson Polloc (1912 - 1956) esaspera l'"action painting" di Rotkco: buttandosi nell'inconscio con i suoi ghirigori turbinosi. Oldenburg si ispira, molto in ritardo, a Duchamp nei sanitari e nelle bandiere su tela.

Andy Warhol ripete i ritratti di Jacqueline e di Mao-tze Tung (1975) nel suo ben noto minimalismo.

Si arriva al 1998 con Rauschenberg e le sue decalcomanie, miste a insegne di ristoranti e piramidi. Più delicata Pat Steir (1991) che unisce il bianco di una nevicata su una tela nera. Ritchie (1997) nel "Time novel" suggerisce il pianto di metà del mondo.

È un peccato che le pitture più notevoli di Warhol, di Hofmann e soprattutto di Hartung, con le sue interessanti composizioni, e di Noland (1963) con i suoi cerchi multicolori non siano state ritenute degne di interesse, a vantaggio invece di cartelloni pubblicitari di scarso valore. Si è sprecata un'occasione rara di presentare opere interessanti e poco note.

La mostra chiude il 15 Settembre.

c.p.v.

Segni di speranza

SAPPIA CON CERTEZZA TUTTA LA CASA DI ISRAELE

che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (Atti 2, 14)

Certe espressioni che si leggono frequentemente scivolano spesso senza lasciare quella traccia che la loro originalità chiederebbe: come questo annuncio di Pietro. Mi sembrano importanti tre punti: Pietro si rivolge ai presenti come espressione di Israele con il tono di chi rivela una condizione eccezionale, non di chi opprime sotto una colpa non recuperabile; rivela quindi il ruolo universale di Gesù uomo senza peraltro definire dogmi; conferma che il Dio di Gesù è il Dio di Israele. Nell'immagine di Gesù crocifisso c'è insieme la sua disponibilità (è chiaro che se si fosse sottoposto al patibolo con proteste non sarebbe citato in questo tono) e la credibilità dovuta alla consapevolezza che la fedeltà può comportare la più atroce delle sofferenze: e la crocifissione è ancora una volta insieme un'indicazione di

comportamento con l'assicurazione del successo, ben al di là dei riconoscimenti umani.

IV domenica di Pasqua A - 21 aprile 2002

Atti 2, 14. 36-41 = 1Pietro 2, 20-25 = Giovanni 10, 1-10

SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE E CI BASTA

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre?" (Giovanni 14, 8-9).

Parole celebri, attribuite al solito Tommaso, così vicino al nostro sentire: non so se devo davvero pensare che le istituzioni religiose storiche siano da identificare con l'anticristo, ma è certo che queste rivelazioni, epifanie, che coronano la Pasqua portano ben lontano. E' difficile farsi un'idea esatta di Gesù anche per chi è rimasto a lungo con lui, nella quotidianità dei discepoli, come nei lunghi studi dei professionisti della religione. Queste parole di Gesù non mettono in discussione la trascendenza di Dio: ma l'affermazione chi vede me vede il Padre stabilisce l'identità trinitaria, ma anche l'umanizzazione di Dio nell'uomo fedele all'umano: quel Gesù via e verità, dunque dinamico e libero da ogni appropriazione. Libertà di ricerca nell'uomo, ma impegno di ricerca seguendo un modello, con la consapevolezza della fatica e del rischio: non esiste verità senza sofferenza.

V domenica di Pasqua A - 28 aprile 2002

Atti 6, 1-7 = 1Pietro 2, 4-9 = Giovanni 14, 1-12

u.b.

Schede per leggere

PERCHÈ NON CERCARE DI RICOMINCIARE ?

Tiziano Terzani è abbastanza noto al pubblico sia come corrispondente dall'Asia del Corriere della Sera e del Der Spiegel sia per essere autore di volumi di successo, fra i quali *Un indovino mi disse* e *In Asia*. Al lettore del suo ultimo libro *Lettere contro la guerra* (Longanesi & C. Editore, 2002, euro 10.00) l'autore sente la necessità di dire anche qualche cosa di sé: "Sono arrivato alla mia età senza mai aver voluto appartenere a nulla, non a una chiesa, non a una religione: non ho avuto la tessera di nessun partito, non mi sono mai iscritto a nessuna associazione (....) Ho bisogno di sentirmi libero. E questa libertà è faticosa perché ogni volta, davanti a una situazione, quando bisogna decidere cosa pensare, cosa fare, si può solo ricorrere alla propria testa, al proprio cuore...". Ha scelto di vivere in India, anche se "di fondo mi sento fiorentino, un pò italiano e sempre di più europeo". Pur riconoscendo di dovere molto all'America, non si sente americano.

La prima lettera è scritta di getto dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre e pubblicata dal Corriere con il titolo *Una buona occasione*: riflette sulle ragioni dei terroristi, sul dramma del mondo musulmano nel suo confronto con la modernità, sulla necessità di evitare una guerra di religione, sulla non-violenza come unica via d'uscita. Ma, dopo questa, scopre che l'11 settembre è stata solo l'occasione di "svegliare e aizzare il cane che è in ognuno di noi". Così scrive una seconda lettera, anche questa pubblicata dal Corriere della Sera, indirizzandola a Oriana Fallaci e al suo *La rabbia e l'orgoglio* (il famoso saggio antislamico a difesa della cultura europea espresso in termini emozionati e irritati che tanto successo ha avuto prima sul *Corriere* e poi come libro), chiedendole se davvero pensa che "la violenza sia il miglior modo per sconfinare la violenza (...). Il mondo ci sta cambiando attorno. Cambiamo allora il nostro modo di stare al mondo". Ancora afferma che questa è una *grande occasione*: "Non perdiamola", rivendicando la funzione del dubbio, che è come l'aria per i nostri polmoni. Ci vorrebbe un profeta, dice Terzani, "ci rivorrebbe un san Francesco".

Così Terzani decide di "scendere in pianura", di andare a vedere di persona senza avere mandati da nessuno, rappresentando solo se stesso: parte per il Pakistan e qui incomincia il lungo viaggio raccontato nelle lettere successive.

I racconti di Terzani, da Peshawar, Quetta, Kabul, Delhi, sono davvero *una buona occasione* per riflettere. Oltre alla immediatezza e alla passione della scrittura (ben diverse mi sembra da quelle della Fallaci di cui ancora si parla tanto), l'autore ci porta a vedere gli aspetti poco o nulla conosciuti degli avvenimenti con uno sguardo che - se pure qualche volta appare non del tutto imparziale - è sempre intriso di una profonda comprensione e umana pietà.

Ti dà notizie sulle vicende passate sconosciute ai più, ti fa porre in discussione convinzioni acquisite, e ti mette di fronte a una realtà che davvero spaventa. Anche se poi diventa inevitabile chiedersi "E allora, che cosa si può fare? E quale influenza possiamo avere noi?"

Da Peshawar: le bombe che cadono giorno e notte, che distruggono e uccidono, coagulano l'odio dei pashtun, degli afgani, dei musulmani contro lo straniero; si crea sempre più la convinzione che l'Occidente voglia distruggere l'Islam; se per combattere il terrorismo andiamo a uccidere innocenti, abbiamo preso la direzione sbagliata e finiamo di allontanarci sempre di

più dalla via d'uscita.

Da Quatta : incontro con Abu Hanifah, afgano comandante di 250 talebani; non fanatico, consapevole delle "formidabili" armi degli americani, ma convinto che "alla fine dei conti l'arma più potente è quella della fede"; combatteranno ancora per mille anni.

Da Kabul: vista stupenda, la mitica corona di montagne, la valle percorsa dal fiume; ma della città non "restano che i resti"; si tocca con mano "la follia del destino a cui l'uomo, per sua scelta, sembra essersi votato: con una mano costruisce, con l'altra distrugge"; combattenti superstiti dicono di non aver visto un solo nemico americano; non uomini, solo aerei, e questa asimmetria dei rapporti crea l'impotenza, che diviene cultura del terrorismo.

Da Delhi: anche l'India scelta da Terzani come casa e rifugio dal "turbinare del mondo", patria di Gandhi, ha dimenticato, sta diventando un paese come tutti gli altri; qui come non mai si assiste allo scontro tra tradizione e modernità. Ma almeno qui il corpo sociale non è mosso esclusivamente da aspirazioni terrene, ed è lì a rammentarci che non tutto il mondo vuole essere come noi siamo, anche se a noi sembra impossibile.

Tiziano Terzani, testimone che ha scelto la via dell'esilio dall'occidente, vede che "anni di sfrenato materialismo hanno ridotto e marginalizzato il ruolo della morale nella vita della gente, facendo di valori come il denaro, il successo e il tornaconto personale il solo metro di giudizio". Affermazioni non nuove, di cui non colpisce tanto l'originalità quanto l'ineluttabilità: ti rendi conto, da queste lettere, che non siamo di fronte a verità asettiche esposte da uno studioso in un libro, ma a una realtà viva, tragica e coinvolgente, a cui non puoi sottrarti.

Così ti trovi di fronte alla violenza che genera sempre violenza; alle inevitabili guerre (si suole dire "In tutta la storia ci sono sempre state le guerre. Per cui continueranno a esserci"); alla grandezza di Gandhi; ma anche alla sua sconfitta.

Che fare? Dal suo rifugio ai piedi dell'Himalaya, Terzani cerca di "mettere un pò d'ordine nella sua testa". Pensa ai giovani, al loro disorientamento di fronte alla "complessità di meccanismi disumani - gestiti chi sa dove, chi sa da chi -" Ma al senso di isolamento e di inutilità, vale il richiamo all'essenziale: "Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova?" diceva Gandhi. Così Terzani manda agli amici occidentali il messaggio del profeta della non violenza, usa gli strumenti della modernità per ricordare all'uomo smarrito che "se *l'homo sapiens*, quello che ora siamo, è il risultato della nostra evoluzione dalla scimmia, perché non immaginarsi che quest'uomo, con una nuova mutazione, diventi un essere più spirituale, meno attaccato alla materia, più impegnato nel suo rapporto con il prossimo e meno rapace nei confronti del resto dell'universo?" Le cause della guerra sono le passioni dentro di noi. Dobbiamo lentamente imparare a liberarcene.

E' un messaggio di fiducia nell'uomo, un invito pressante all'impegno, ora e qui, nel nostro quotidiano. Per me è come una sferzata, certamente un aiuto a togliere quel velo di stanchezza che copre la fatica di ogni giorno e ne nasconde il valore. E' possibile fare qualche cosa: facciamolo, "a volte ognuno per conto suo, a volte tutti assieme".

A Terzani, grazie.

m.c.

KESHET: UN ARCOBALENO DIFFICILE DA TROVARE

Una rivista di cultura che nasce è una buona notizia. Se poi si tratta di una rivista di "vita e cultura ebraica" lo è ancora di più. *Keshet*, l'arcobaleno, in questo momento ci sembra, addirittura un atto di coraggio. Bruno Segre, che ricordiamo presidente degli Amici Italiani di Nevé Shalom - Wahat al-Salam, ne è il direttore. La rivista è espressione di una associazione di persone che fanno riferimento alla cultura originata dall'illuminismo ebraico del 18° 19° secolo e che ricordano - lo dicono loro stessi - il mortifero clima politico-culturale dei tardi anni trenta e ora temono che sotto la spinta della battaglia contro i terroristi oggi si possa essere costretti a sacrificare valori inestimabili quali la tolleranza, il pluralismo culturale e la capacità di esercitare l'autocritica.

Nel primo numero Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, si occupa dei fondamentalismi e di come possano essere contrastati. Altro tema: una riflessione sull'antisemitismo riemerso pesantemente a Durban. Ma Keshet non teme i temi caldi di oggi: David Grossman scrive sullo Spezzare il rituale della violenza, un giornalista Tawfiq Abu Bakr si occupa dell' uso delle armi nell'intifada e Giuseppe Fianchetti riflette su il diritto al ritorno. Ancora Bruno Segre racconta dell'associazione di genitori israeliani e palestinesi che hanno perso i figli nel corso della guerra e cercano insieme di portare la pace tra i due popoli.

Come si vede ce n'è abbastanza per raccomandare vivamente a tutti gli amici di procurarsi la rivista e, perché no, abbonarsi.

E qui vorrei raccontare una curiosa storia. Ho letto la prima volta di Keshet su il Diario (anche questa una rivista da non trascurare...). Nella nota né indirizzo né altre coordinate.

Eliminato: ¶

Eliminato: è

Eliminato: dovuto a

Eliminato: (di cui

Eliminato: la sua

Eliminato: za

Eliminato:

Molto incuriosito ho telefonato alla rivista, ho parlato con due, tre persone diverse, nessuno ne sapeva niente e ho abbandonato la presa. Recentemente, nell'ultimo numero di QOL degli amici di Novellara vedo pubblicato l'editoriale di Keshet, ma anche qui - curiosamente - nessun riferimento alla rivista. Prima di prendere il telefono, alla Claudiana, incontro Gioacchino che mi svela il mistero: finalmente riesco a mettere le mani e allora non ripeterò l'errore.

Amici ecco tutte le coordinate di Keshet, compresa la posta elettronica. Usatele, sono certo che non ve ne pentirete!

g.c.

Keshet - Via San Gimignano, 10 - 20146 MILANO
Tel. 02.4150800 - Fax 02.4151178 - e-mail: keshet@libero.it
Un fascicolo: € 5 - Abbonamento: € 18

Codice campo modificato

la Cartella dei pretesti

VENTICINQUE APRILE 2002 MUSSOLINI - DUE ERRORI: PROMOSSO !

«... fu un uomo straordinario fuori del comune. Come lo furono De Gaulle, Stalin, Churchill, De Gasperi... In quanto al giudizio di valore dico che alla prova dei fatti fece due errori gravissimi. Quello terrificante e ingiustificabile delle leggi razziali... e poi la guerra con la Germania, l'illusione di poterla vincere».

Alberto Balboni - senatore di An - *Corriere della Sera* - 25.4.2002

LA LEGA COME LE PEN

«La sfolgorante affermazione di Le Pen premia la coerenza e il coraggio di un leader che ha saputo denunciare senza ipocrisia i gravissimi pericoli, per la Francia e per l'Europa, dell'invasione extra comunitaria. È una bella notizia che riempie di gioia coloro che combattono la stessa battaglia».

Mario Borghezio - presidente della Lega Nord - *Ansa* - 21.4.2002

MA NON SI DOVEVANO ABBASSARE I TONI ?

«Nanni Moretti e i suoi girotondi sono i Nanni e le ballerine di una egemonia culturale che ormai è morta»

Ugo Intini - *l'Unità* - 21.4.2002

Appuntamenti

- **8 maggio 2002 - MILANO** - Ambrosianeum - Via delle Ore, 3 - ore 18

«IL PERDONO NELLA TRADIZIONE EBRAICA» Piero Stefani

- **11 maggio 2002 - MILANO** - Seminario Arcivescovile Corso Venezia 11- ore 10

«GERUSALEMME CITTÀ SANTA E LACERATA» Tavola rotonda: Paolo Naso - Luigi Sandri - Bruno Segre - Per informazioni: 02.8556.355/402

- **15 maggio 2002 - MILANO** - Ambrosianeum - Via delle Ore, 3 - ore 18

«LA CHIESA CATTOLICA CHIEDE PERDONO» Angelo Casati

- **25/26 maggio 2002 - GAZZADA** - Villa Gagnola - SAE Convegno di Primavera -

«VERITÀ SENZA AMORE» Ferrario Mancini Pace Pfannkuche Rizzoli Soravia Valdman Vetrari - Per informazioni: 02.878569

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto